

XXV.

TORNATA DI VENERDÌ 6 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Commemorazione del deputato Cesare Fani.	865
AMICI GIOVANNI	869
BERENINI	870
CARCANO	870
CIUFFELLI	868
FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro</i>	871
GALLENZA	867
LUZZATTI	866
MILIANI	870
MONTI-GUARNIERI	868
PRESIDENTE	866-71
La seduta è tolta in segno di lutto.	871

La seduta comincia alle 14.5.

BASLINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Commemorazione
del deputato Cesare Fani.**

PRESIDENTE (*Segni di viva attenzione*).
Ansioso e trepidante chiesi in nome vostro, ieri l'altro e ieri, notizie dell'insigne amatissimo nostro collega Cesare Fani, caduto gravemente infermo a Palermo; e le ebbi sempre più dolorose, fino a quella della sua morte avvenuta iersera alle 20 e 20.

La commozione vivissima dell'animo mio, tutto pieno dei sentimenti dell'affettuosa amicizia che a lui mi legava, non mi permette di dirne, quasi d'improvviso, così degnamente come vorrei.

Ma questi sentimenti non mi fanno velo nell'affermare che il Parlamento perde in lui una grande e nobile figura, che lascia ai superstiti la via illuminata di luce viva, limpida, serena. (*Vive approvazioni*).

73

Dal giovinetto, che diciassettenne nel 1860 e che di poi nel 1866 seguì le schiere animose dei combattenti per la patria dando prove di audacia e di valore, al Ministro del Re, la vita di Cesare Fani si riassunse in una sintesi magnifica di ardore patriottico, in una ascesa nobilissima, fra il consenso e l'affettuosa ammirazione dei concittadini, che a lui guardavano con coscienza sicura, perchè ne conoscevano la mente poderosa, il cuore eletto, il carattere adamantino. (*Benissimo!*)

Egli fu uno di quei singolari spiriti italiani, che sorsero ad accompagnare degnamente i nuovi destini della Patria, a soccorrere le necessità nuove, appena rifatta libera ed una; e che, educati alla scuola di Camillo Cavour, seppero essere italiani sempre; soprattutto, innanzitutto, italiani. (*Vive approvazioni*).

Nato settanta anni fa, il 5 febbraio 1844, in Perugia, città sacra nei fasti della Patria, figlio di quell'Umbria sempre altrice di spiriti forti e gentili, al giovane, che aveva dato i primi ardori alla camicia rossa, succedettero in lui lo studioso di ogni ramo del giure, e subito dopo l'avvocato valente e poderoso.

Le prime sicure prove nell'amministrazione della sua città lo designarono nel 1886 agli elettori politici di quel collegio; e alle speranze e alla fede dei concittadini rispose così, che sempre crescenti furono in essi l'affetto per lui, e l'orgoglio di averlo a proprio deputato. Per nove legislature, fino a ieri, egli tornò fra noi quasi senza contrasti.

E contrasti intorno a lui non potevano sorgere; perchè egli, che pure ebbe convinzioni politiche salde e profonde, e le difese a viso aperto e con fermissima coscienza, seppe essere sempre rispettoso e tollerantissimo.

mo delle opinioni diverse o contrarie, rimanendo fedele alle tradizioni liberali della vecchia Destra parlamentare, e mantenendosi egualmente lontano da ogni intemperanza, come da ogni reazione. (*Benissimo!*)

La nobiltà del suo animo era pari all'altezza dell'intelletto; il culto delle idealità pari alla freschezza dei suoi entusiasmi; la simpatia, che da lui emanava, pari all'amor suo per tutto ciò che è grande e buono e bello. (*Vive approvazioni*).

Oratore eloquente, forbito, efficacissimo, la sua carriera parlamentare fu, non quella alla quale per la sua grande modestia e pel suo singolare riserbo avrebbe aspirato, ma quella che i suoi eminenti meriti imposero. (*Bene!*)

Membro autorevole, fin dal principio, di Commissioni importanti, nel 1897 fu nominato sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia nel Gabinetto Rudini, e per due volte tornò allo stesso ufficio, circondato sempre dalla maggiore considerazione.

Membro della Giunta del bilancio e di quella delle elezioni, della quale tenne con alto decoro la vicepresidenza, Ministro di grazia e giustizia nel Gabinetto Luzzatti, Vicepresidente della Camera, Cesare Fani sempre assolse con grande valore i doveri altissimi degli uffici affidatigli.

I suoi discorsi, di forma squisitamente elegante, densi di pensiero, elevati sempre, perchè sempre propugnanti convinzioni meditate e profonde, ebbero sempre la deferente attenzione e il plauso sincero dei colleghi.

Nella professione forense Cesare Fani fu tra i migliori. Ad essa diede energia di mente, studi profondi e nobilissimo disinteresse, così come l'esercizio dell'avvocatura richiede; e la morte lo ha colto mentre stava ancora compiendo i suoi doveri di avvocato, ai quali neppure da ultimo aveva voluto sottrarsi, nonostante che si sentisse malato e stanco. (*Senso*).

Intorno alla spoglia mortale di Cesare Fani (*con profonda commozione*) si raccolgono nel dolore e nella tristezza più profonda le anime nostre. Sorgano dal suo esempio energie e luci nuove ad ammonire i giovani a quella religione della Patria e del dovere, che fu la sintesi della intera vita di lui. (*Vivissime, generali approvazioni*).

Propongo che la Camera esprima le proprie condoglianze alla città di Perugia ed alla famiglia dell'estinto; e che, in segno di lutto, dopo la presente commemorazione sia tolta la seduta. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Onorevoli colleghi. Pochi giorni or sono Cesare Fani era qui fra noi gentile e forte, accolto con universale affetto, e ora (par quasi impossibile!) il caro e insigne collega ci fu rapito nel pieno fiore della sua bellezza morale, che diffondeva dappertutto una luce serena di bontà, di pace, di rettitudine, rattenuta dalla fermezza del carattere.

Cesare Fani non conosceva alcun dissidio fra le virtù pubbliche e private, e questa Camera lo prediligeva nell'affidargli gli uffici più delicati, quando la severità delle investigazioni doveva associarsi con la incontaminata ed equa imparzialità.

Chiniamo la fronte, onorevoli colleghi, dinanzi a questi imperscrutabili misteri della vita e della morte, e guardiamoci di non sconoscere il nostro dolore con le sovrabbondanti parole.

Solevano dire gli antichi dinanzi alle ceneri di coloro che avevano reso notevoli servigi alla patria: *i grandi affanni ammutoliscono, soltanto i piccoli fanno essere loquaci*.

Noi che fummo i suoi fedeli compagni di lavoro diremo di lui quando l'angoscia sarà meno cocente, e dimostreremo con quanta nobiltà di cuore ei servì la patria nei campi di battaglia e in questi nostri campi politici, che non logorano meno dei primi. Tutta la sua vita fu una milizia dedicata al rigido esercizio dei doveri pubblici e privati. Quanti affanni ei dissimulava sotto la bontà del suo animo ottimista!

Nessuno qui dentro, onorevoli colleghi, nessuno di noi aspira alla santità; i santi non uscirono mai dai Parlamenti, ma chi meglio di Cesare Fani era degno di ripetere in questa Camera le sublimi parole colorate da un'eterna melanconia: *Imparate da me perchè sono mite ed umile di cuore?* (*Approvazioni*).

E questo amico buono, nell'ora suprema, desiderò invano i suoi due cari figli, uno dei quali non lievemente infermo!

Certo insieme alla famiglia e all'Italia, i suoi ultimi pensieri si volsero all'Umbria, che spontanea gli consentiva il primato, quell'Umbria che tutti gli italiani considerano come una seconda patria ideale, per la bellezza della natura congiunta alle bellezze dell'arte, per la immortalità del Santo dell'amore, associata alle magnanime riscosse nazionali; poichè vi è un'intima correlazione che Cesare Fani sentiva fra gli

eroici furori della carità e gli eroici furori del patriottismo. (*Vive approvazioni*).

Gli Umbri piangono il loro perduto Consultore di Stato, al quale si affidavano come al duce dolce e sapiente. (*Benissimo!*)

Io prego il nostro Presidente di far conoscere a Perugia, ad Assisi e alle altre città dell'Umbria, ch'egli tanto amò, quest'alto, unanime compianto della Camera e alla famiglia desolata, attestando, com'ei solo può e sa fare, che con lo stesso reverente affetto di cui cingevamo Cesare Fani, lo onoreremo morto, e che noi non meritiamo, rispetto a lui, l'accusa del nostro grande Poeta.

Virtù viva spregiam, lodiamo estinta.

Noi abbiamo onorato e onoriamo quest'uomo insigne, il quale recava qualche raggio serafico dei suoi colli nativi nell'ardore delle nostre battaglie politiche! (*Approvazioni*).

Possa ei qui ammonirci per temperare con un palpito di bontà i nostri inevitabili dissidi... Sarà il miglior modo di rendere omaggio alla sua memoria benedetta. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

GALLENCA. Colleghi, l'angoscia di quest'ora non mi dà modo di parlare di Cesare Fani, se non brevemente ed infelicemente. Del resto di lui che dire dopo le parole così alte, così degne pronunziate or ora da Luigi Luzzatti?

Consentite a me di portare in questa commemorazione principalmente la eco del pianto largo e profondo che oggi avvolge la nostra terra, senza distinzione di luoghi, senza distinzione di partiti e senza rivalità di uomini. Poichè la personalità politica di Cesare Fani, che nel Parlamento italiano fu tenuta in così grande pregio da essere elevata alle più alte cariche, fu del pari apprezzata ed ammirata nell'arringo delle competizioni locali, in cui egli sempre si mantenne sereno ed elevato, in cui, pur confortando gli amici, non ebbe mai per gli avversari più accesi se non serenità di giudizio e cavalleresca lealtà di combattente, anche nelle ore più aspre e più penose.

Egli era veramente l'uomo rappresentativo di quella terra in cui alla tenacia dei propositi e alla vivezza degli ideali è congiunta la modestia della forma e la preoccupazione costante che le forze non bastino all'altezza dei cimenti. (*Bene!*)

E poichè sapeva di essere, per l'amore alla sua terra, per la riconoscenza dei suoi concittadini, l'uomo più rappresentativo dell'Umbria, egli trovava anche nelle ore più gravose del lavoro professionale e nei giorni più amari delle lotte politiche, la maggior consolazione ed il più ambito conforto appunto in quel consenso unanime che lo circondava da parte dei conterranei, nel loro affetto sempre crescente, non mai turbato da amarezza qualsiasi.

Egli portò nella direzione delle forze liberali dell'Umbria quella stessa fede che giovane lo aveva indotto ad accorrere fra le schiere garibaldine sui campi dove si combatteva per l'indipendenza della patria. E ai due ideali supremi cui la patria deve la sua redenzione, la fede incrollabile nelle istituzioni e l'amore sconfinato per la libertà, Cesare Fani ispirò sempre il suo pensiero di uomo politico in quest'Aula, di ministro nei Consigli della Corona. Egli rappresentò così la figura più alta, posso dire quasi la figura ideale dell'uomo di parte liberale che noi abbiamo seguito con le nostre forze modeste, ma sempre con piena ed illimitata devozione.

Oggi il rimpianto di tutta la nostra regione, così crudelmente colpita, si fa anche più doloroso pensando che Cesare Fani, il quale, nei momenti di sconforto, dicendo di sentirsi vecchio, esprimeva il desiderio di chiudere gli occhi fra le mura della sua diletta Perugia, siasi ammalato lungi da coloro che lo hanno più amato, senza che l'ultimo suo sguardo abbia potuto posarsi su quei colli che egli amava frequentare nelle brevi soste dell'assiduo lavoro.

Orbene, onorevoli colleghi, io sento di essere interprete fedele del pensiero dell'Umbria, mandando in questo momento in cui commemoriamo un nostro grande estinto, un pensiero pieno di affetto e anche di riconoscenza alla nobile isola ospitale dove egli si recava così spesso, perchè essa è stata l'ultima mèta del suo lungo e faticoso viaggio.

Io sento, che, fra queste due regioni, l'Umbria e la Sicilia, ciascuna animata da una particolare bellezza, rimarrà sempre un vincolo ideale; il ricordo di Cesare Fani farà della Sicilia e dell'Umbria quasi una duplice visione di bellezza, intorno a cui il nostro spirito vagherà ripensando all'ultima ora di lui. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciuffelli.

CIUFFELLI. Anche a nome di altri colleghi della Deputazione umbra, io mi associo con l'animo profondamente angosciato alle parole commosse, affettuose del nostro illustre Presidente, ai sentimenti così nobilmente ed eloquentemente espressi dagli onorevoli Luzzatti e Gallenga, per l'amico e per il collega perduto.

Non solo la sua diletta Perugia che egli amò e servì con entusiasmo e con devozione filiale, ma tutta l'Umbria ha oggi l'anima in lutto per la scomparsa di Cesare Fani.

Egli non era solo il più antico, il più amato, il più autorevole rappresentante della nostra regione, ma riassumeva in sé le migliori doti e i caratteri più spiccati e simpatici di quelle popolazioni, che oramai da un trentennio, orgogliose e fedeli, lo inviavano in Parlamento.

Sebbene di animo mitissimo, di una estrema, infinita gentilezza, come tutti lo abbiamo conosciuto ed amato, egli era uomo di salde convinzioni e di ferma fede politica, alienissimo da ogni intransigenza, ma lontano altresì ed incapace di qualsiasi abbandono, di qualsiasi rinuncia alle sue opinioni, animato ancora negli ultimi anni da quel fervore di sentimento che men che ventenne per la grandezza e per la libertà d'Italia lo trasse nelle schiere garibaldine.

Non è qui il momento, nè io ho la parola e l'animo, per ricordare la vita e l'opera di Cesare Fani, tutta spesa per il suo paese, tutta volta al pubblico bene, alla famiglia, alla sua professione, esercitata con altezza di intelletto, con profonda dottrina, con calda eloquenza, e con decoro e disinteresse esemplari.

Può dirsi, onorevoli colleghi, che nella sua regione da oltre un quarto di secolo non vi sia stata cosa bella e buona, non vi sia stata utile istituzione, non ardita iniziativa che egli non abbia promosso ed incoraggiato, alla quale egli non abbia volenterosamente contribuito.

Perciò, se la perdita dolorosa di Cesare Fani è tanto grave ed amara per la Camera e per il Paese, essa è veramente irreparabile ed acerbissima per l'Umbria tutta, che sente oggi profondamente di perdere in lui il migliore, il più benemerito dei suoi cittadini. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. È con l'animo pervaso da una tristezza infinita che io, onorevoli colleghi, mi associo alle parole

nobilissime pronunziate testè dal nostro Presidente e dai colleghi che mi hanno preceduto in memoria di Cesare Fani che mi fu guida e maestro nell'arringo forense e parlamentare. « Vado a Palermo (mi diceva, pochi giorni fa) per la tale causa; tu lo sai: non ne posso far di meno; vieni tu con me; passeremo qualche giorno lietamente, insieme ».

E, poichè per le mie condizioni di salute, ancora non buone, non m'era possibile d'accettare l'invito, l'amico, stringendomi forte forte la mano e baciandomi con una tenerezza infinita, mi disse: « Ci rivedremo fra poco: tornerò fra pochi giorni ». Ma l'amico, il maestro non è più tornato; ed è morto solo, lontano dai suoi, nella bella città siciliana, in una grande letizia di luce e di sole, mentre l'animo suo era abbuaiato da una tristezza infinita, e il cuore trafitto da un dolore profondo, per l'ultimo suo figliuolo, relegato dal male in una casa di salute, qui in Roma.

Nessuno più di me ha sentito e sente dolore per la morte di Cesare Fani: perchè nessuno più di me visse, nelle ore tristi e nelle liete, nell'intimità della sua casa e della sua vita, fin da quando giovinetto mi accolse, a braccia aperte in Perugia, allora che accettai di recarmi colà per collaborare con i suoi amici nell'*Unione Liberale* di quella città. Ed io, educato alla sua scuola, cresciuto, vicino a lui, alla vita parlamentare, su questi banchi, (*Commenti all'estrema sinistra*) dove egli, capitano o soldato, ha sempre combattuto con la stessa fede e con lo stesso entusiasmo, per le stesse idee e per la stessa bandiera, provo come un senso di grande sbigottimento, pensando di non trovarmi più al suo fianco. Perchè nessuno più di Cesare Fani, onorevoli colleghi, seppe conoscere il segreto di farsi amare. Nel Parlamento, come nella Curia, a Perugia, come in tutta Italia, Cesare Fani lascia dovunque una fitta schiera d'amici, di ogni pensiero politico, che non lo dimenticheranno giammai!

Nato di modeste origini (suo padre era cancelliere della Curia vescovile di Perugia), egli seppe assurgere alle vette più alte alle quali possa aspirare un libero cittadino in libero reggimento. E tutto questo, unicamente in forza del suo alto ingegno, della sua mente nobilissima, della sua fede inconcussa negli ideali della patria, della fermezza e della fermezza del suo carattere. A diciotto anni, vestì la divisa del garibaldino, e, a Condino, fece nobilmente il suo

dovere disoldato. Tornato in Perugia, studiò giurisprudenza, e conseguita la laurea, volle esercitare l'avvocatura, nella quale s'affermò subito vittoriosamente; e dedicatosi in special modo all'arringo penale, divenne in questo ben presto maestro.

E del resto, onorevoli colleghi, la natura gli aveva dato tutto per riuscire: vivace e forte l'ingegno, vasta e soda la coltura, facile e colorita la parola, appassionata l'anima; cosicchè quando, onorevoli colleghi, egli vestiva la toga del difensore e muoveva all'attacco della sua tesi, era un vero godimento dello spirito ascoltarlo. Ed era tanta la passione che poneva nell'esercizio del suo ministero, che, quando in luogo di vestire la toga del difensore dell'imputato, vestiva quella del difensore della parte civile, la parola sempre così calma, serena, tranquilla, misurata, levigata, insinuante, si trasformava immediatamente ed aveva scatti di durezza, quasi di ruvidezza, di impetuosità quasi drammatica, impressionante. (*Commenti*).

Alla Camera, specialmente in questi ultimi tempi, non parlava che nelle grandi occasioni e, quasi per una certa naturale sua diffidenza a parlare, se non di argomenti che gli fossero famigliari. Parlava quando il dovere glielo imponeva. La smanzia di facili plausi non lo pervase giammai!

Educato alla scuola di questa nostra Destra liberale che resse con vigile mente e con forte mano i destini della patria sino all'unità ed all'indipendenza di essa, Cesare Fani nulla mai chiese per sè, ma attese sempre dai maggiori uomini di sua parte il premio alla costanza della sua fede ed alla fermezza del suo carattere. Ed anche quando questo premio non venne, o tardò a venire, egli non ne mosse doglianza, rimanendo fermo al suo posto di combattimento, combattendo sempre con lo stesso entusiasmo e sempre con lo stesso sorriso sulle labbra. Perchè Cesare Fani, onorevoli colleghi, ebbe altissimo il sentimento del dovere e della disciplina di partito.

Prosindaco, presidente del Consiglio provinciale, deputato, ministro, egli nel governo della pubblica cosa, così nel comune, come nella provincia, come nello Stato, non si preoccupò mai d'altro che di governare con rettitudine e con bontà, ispirandosi sempre alla grandezza ed alla prosperità della patria. Ed alla religione della patria egli voleva educate le novelle generazioni e spesso, specie in questi ultimi tempi, la sua voce si levava alta e squil-

lante contro coloro che la necessità di una patria forte, temuta e rispettata, non affermavano costantemente e risolutamente.

Oggi la voce dell'amico e del maestro è spenta, ma la eco di essa, son certo, rimarrà, ammonitrice e confortatrice, per molti anni ancora in quest'Aula ed anche fuori di essa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Anche da questi banchi dell'Estrema permettete, onorevoli colleghi, che ci associamo al lutto, al rimpianto sincero di tutta la Camera, della sua terra natale per la scomparsa dell'illustre e amato collega.

Legato a lui da vincoli di cordiale amicizia da oltre un ventennio, io ebbi modo, come tutti voi, di apprezzare le preclari doti che lo rendevano caro, il suo saldo ingegno, la sua profonda coltura, la sua grande rettitudine e insieme la sua bontà, che era il sorriso di una bella anima e di uno spirito equanime e sereno.

Per questa sua bontà egli non ebbe nemici, e gli avversari stessi non ebbero asprezze per lui, come egli non le aveva per alcuno.

Di principi moderati, che erano, si può dire, nella sua natura, oltre che nella sua dottrina, egli era liberale nel vero e alto senso della parola, in quanto la libertà significò aiuto e incoraggiamento all'evoluzione politica; e come figlio della nobile Perugia, di quella Perugia che seppe le giornate del 1859, egli era innanzi tutto e soprattutto avverso ad ogni forma di clericalismo che tendesse a diminuire l'autorità dello Stato e la libertà morale dei cittadini.

L'affetto per la nostra verde Umbria, per la sua Perugia fu immenso e costante ed in cima sempre a tutti i suoi pensieri.

Nella famiglia fu semplicemente esemplare, ed essa perciò ne rimarrà sempre inconsolabile.

In quest'ora poi in cui si commemorano le sue virtù, non si può non ricordare quella che appare fiammante all'inizio della sua vita: la virtù del patriottismo. Egli vestì da giovane la gloriosa camicia rossa, prendendo parte alle campagne del 1860 e 1866, e anche, appena sedicenne, all'eroica difesa di Perugia nel 1859 contro le orde mercenarie pontificie.

Vada dunque, anche da questa parte della Camera, un saluto reverente alla sua memoria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Brevi parole per associarmi in nome di molti miei colleghi della finitima regione delle Marche, al lutto ed al cordoglio dell'Umbria, che ha perduto uno dei suoi più eletti figli, di quelli che pagarono di persona nelle lotte per il risorgimento della Patria, splendido campione di virtù civili e politiche, ingegno nobilissimo, spirito buono, che amici od avversari ugualmente stimarono per la rettitudine, per la severa austerità del carattere.

La memoria di lui non si cancellerà dall'animo di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di avvicinarlo. Il suo esempio meriterà sempre di essere ricordato ed imitato da quanti amano sopra ogni altra cosa la verità, la giustizia, la libertà vera di pensiero e di azione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. Una sola parola, ma la parola del cuore. Non si tesse l'elogio di Cesare Fani; non è questa l'ora del necrologio. Verrà l'ora delle commemorazioni, ma ivi non si parlerà più di Cesare Fani; si parlerà di un uomo di parte da uomini della sua parte. Oggi dobbiamo dire alla sua memoria la parola del nostro affetto di quell'affetto che egli conquistò con l'animo suo, perchè egli sentì un grande egoismo nella vita, l'egoismo di essere amato. E noi lo abbiamo amato, lo abbiamo coronato del lauro maggiore, a cui aspirava nella sua speranza e nella sua fede. (*Approvazioni*).

Io conobbi Cesare Fani, nei primi anni della sua vita parlamentare, e gli prestai l'ossequio, che si deve ai maggiori. L'ho ammirato. Seppi che era uomo di alto ingegno, di larga cultura. Egli aveva scritto il suo nome nelle pagine della storia della nostra libertà, del risorgimento patrio. L'ho visto ascendere ai banchi del Governo: l'ho visto discendere con onore forse maggiore di quello che non era pronubo alla sua ascesa.

Ma non lo avrei amato per questo e non gli avrei detto le parole che gli dico oggi col mio cuore, se non avessi avuto in questi ultimi anni della sua vita quella dimestichezza di lavoro, di opere, di vita quotidiana, onde l'antica devozione si trasformò in amicizia profonda, intima, così che le due anime nostre si intesero, perchè la sua era l'anima buona, che accoglie quanto di bene è nell'umanità.

Egli sentiva la bontà, perchè la bontà non era in lui soltanto dedizione dello spirito alle necessità coattive della vita, ma era invece penetrazione profonda del suo intelletto. Onde, quando talvolta, nei lunghi, dolci, soavi, chi li ricorda ben lo sa, conversari intimi con lui, si parlava di cose che qua dentro e fuori dividono, vibrava soltanto una nota ardente e gagliarda nelle sue parole e nel suo spirito, questa: di ricercare dentro all'idea, che egli combatteva, dentro all'opera, che gli pareva nemica, la ragione bella, onde essa assurgeva alla gloria dell'essere, alla speranza ed alla fede della vittoria. (*Vivissime approvazioni*).

Onde io mi sentiva con lui, in questo palpito di vita. Opposti nel campo politico, ma ardenti però di uguale fede nei nostri ideali, mi pareva che, attraverso alle parole sue, l'anima di quella parte, che raccoglie e custodisce le antiche tradizioni dell'italianità e dello Stato libero e laico, a un dato momento si confondesse con tutta l'anima di questa parte, che sente i palpiti del divenire umano. (*Vivissime approvazioni*).

Ed io sentivo abbracciata l'anima mia con la sua: e per quella bontà infinita, per quella intellettualità grande e modesta, onde egli ci narrava le sue sventure, senza ire mai, e ci ricordava le sue compiacenze senza ombra di iattanza, io invoco che, come a simbolo, tutti ci inchiniamo alla memoria di lui, e che la difendiamo contro le postume deformazioni partigiane: io voglio, che sopra di lui si stenda la bianca bandiera della pace e della umana giustizia.

Questa era la parola, colleghi, ed, in questo momento, tutti amici, che io volevo dire, che mi era debito di dire: e l'ho detta per quanto mi consentisse la profonda, intima commozione dell'animo. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

CARCANO. Onorevoli colleghi, con animo commosso abbiamo ascoltato discorsi degni dell'uomo eminente, del quale piangiamo la perdita.

Le mie parole nulla potrebbero aggiungere alla solennità dell'unanime compianto. Vogliate però consentire a me, da tanti anni compagno d'arme, ammiratore e amico di Cesare Fani, di dire soltanto che con tutta l'anima mi associo agli affettuosi ricordi, ai giusti elogi qui tributati alla memoria

imperitura del forte e gentile campione dell'Umbria.

Da ogni parte della Camera, come da Perugia e da Palermo e da ogni parte d'Italia, oggi si ricorda, e si ricorderà sempre, con gratitudine e con onore Cesare Fani; l'uomo integerrimo, l'animoso garibaldino, il giurista profondo, l'oratore elegante e geniale: che tante prove ha dato di virtù e di valore nella vita privata e nella pubblica, nella palestra forense come nelle battaglie del 1860 e del 1866, nel nobile esercizio dell'avvocatura come nei più alti uffici parlamentari e nelle più delicate funzioni del governo dello Stato; sempre generoso, sempre devoto alla giustizia e alla scienza, alla più intera libertà di pensiero e alla grandezza della patria! (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia. **FINOCCHIARO-APRILE**, ministro di grazia e giustizia. A nome del Governo, con animo vivamente contristato, mi associo alle parole ispirate e commosse con le quali il nostro illustre Presidente, interprete del sentimento di tutta la Camera, e vari onorevoli colleghi, hanno rievocato la nobile figura di Cesare Fani; e mi associo pure, anche a nome del Governo, alle proposte di onoranze che l'onorevole Presidente ha fatto.

Successore di lui nella direzione del Ministero di grazia e giustizia, non mi attendevo di doverlo commemorare estinto; e, nella commozione che tutti sentiamo in quest'ora, ritornano alla mia memoria le parole affettuose colle quali mi consegnò l'ufficio che così degnamente aveva tenuto. Egli lasciò vivo ricordo dell'opera sua nella magistratura, nell'Amministrazione e nella Curia.

Tutta la vita di Cesare Fani, nelle sue varie manifestazioni, si ispirò alla devozione alla patria. Altri ha già ricordato che egli, giovanetto, vestì l'onorata divisa del garibaldino; è stata pur ricordata l'opera sua insigne di avvocato; ma va soprattutto onorato come parlamentare eminente e come uomo politico, per la mirabile coerenza colla quale serbò fede costante agli ideali della parte politica in cui militò con saldezza di convinzioni. In base ad esse egli non esitò mai nella difesa dei diritti dello Stato contro ogni invadenza o menomazione. La sua parola eloquente si sentì sempre nelle cause più nobili.

Bene a ragione quindi la memoria di Cesare Fani raccoglie oggi nell'Assemblea

l'unanime rimpianto, perchè egli seppe meritare, e ben a ragione, la stima e l'affetto di tutti.

Egli ebbe il dolore di chiudere la sua vita lontano dalla terra natia, e dai suoi figliuoli, che amò così intensamente; ma potè avere il conforto di trovare intorno a sé l'affetto di tutta una città, della mia Palermo, trepidante di saperlo combattuto da una grave infermità, e che onorò in lui il soldato valoroso, il cittadino esemplare, circondandolo dell'affetto che egli aveva saputo meritare. (*Benissimo!*)

Il sentimento di cordoglio che si è manifestato per lui in questa Assemblea trova eco in tutto il paese. E la sua diletta Perugia, che piange amaramente e piangerà per lungo tempo la sua scomparsa, potrà avere il conforto e l'orgoglio di vedere diviso in ogni parte d'Italia il lutto che porta pel suo figlio diletto. Dinanzi alla salma di Cesare Fani la Rappresentanza nazionale e il Governo si inchinano riverenti. Egli fu esempio di virtù e di carattere; e a questo nobile esempio, rende omaggio, onorandone la memoria, la Patria intera. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta, da me fatta, ed alla quale si sono associati il Governo, l'onorevole Luzzatti e gli altri oratori: di inviare cioè le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto ed alla città di Perugia, e di togliere la seduta in segno di lutto.

(*È approvata all'unanimità*).

Dichiaro vacante il II Collegio di Perugia.

Darò poi notizia del giorno e dell'ora in cui avranno luogo i funerali, perchè la Camera possa esservi degnamente rappresentata.

La seduta è tolta alle 15.10.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Buccelli per modificazioni alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini;

del deputato Veroni contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Discussione dei disegni di legge:

3. Convalidazione dei decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1912-13 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 15 giugno al 26 novembre 1913. (31)

4. Assegnazione straordinaria di lire 50,000 come concorso dello Stato per la XI Esposizione internazionale da tenersi nella città di Venezia nel 1914. (*Urgenza*) (53)

5. Rendiconto consuntivo della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909. (8)

6. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 8,273.68 verificatesi sull'assegnazione di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 concernenti spese facoltative. (12)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni di lire 58,485.66 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13. (13)

8. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 201,402.96 sulle assegnazioni di taluni capitoli degli stati di previsione della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti di Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Torino, per l'esercizio finanziario 1912-13. (17)

9. Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1913, n. 1098, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare al tesoro per fornirla all'Istituto di Santo

Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, la somma a mutuo di lire 2,600,000. (36)

10. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-1910. (6)

11. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,117.25 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 60 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1912-13, concernente spesa facoltativa. (11)

12. Maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma. (*Urgenza*) (54)

13. Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-*bis*)

14. Proroga fino al 31 marzo 1914 del conto corrente straordinario per sostenere le spese militari dipendenti dalla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica. (51). (*Da discutersi nella tornata del 10 febbraio*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
